



IL SORRISO DEL MONDO :L'AFRICA!

Istituto di Istruzione Superiore "Vincenzo Dandolo"



REALIZZATO DA

ALESSANDRO, FABIO, GIOIA, KATIA, LINDA, MATTIA,
MICHELE, PAOLO, ROBERTO E STEFANIA

Karibu kwa hadithi yetu

Benvenuti nella nostra storia

Abbiamo deciso di scrivere queste pagine con l'augurio che altri, come noi, possano entusiasmarsi all'idea di fare un'analogia esperienza e che possano quindi condividere le finalità dei progetti di cooperazione internazionale, così importanti per molti paesi del mondo.

Un ringraziamento particolare va al prof. Antonio Bonetti, senza cui tutto questo non sarebbe mai accaduto.

• UNA TANZANIA DA SCOPRIRE •



A tutti coloro che vorrebbero volare alto ma hanno paura di andare oltre le nuvole. È normale esser spaventati da ciò che non conosciamo, un mondo così lontano è molto invogliante, ma allo stesso tempo ci sembra oscurato.

Nonostante i 4 anni di racconti foto e video esser lì è diverso, dopo di questo... niente vi fermerà... non farete altro che infilarvi in quei tanti spiragli tra le nuvole per riuscire ad arrivare a cieli sempre più lontani che vi sembreranno solo illuminati.



La cooperazione internazionale allo sviluppo sostenibile è parte integrante e qualificante della politica estera dell'Italia. Essa si ispira ai principi della Carta delle Nazioni Unite ed alla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea. La sua azione, conformemente al principio di cui all'articolo 11 della Costituzione, contribuisce alla promozione della pace e della giustizia e mira a promuovere relazioni solidali e paritarie tra i popoli fondate sui principi di interdipendenza e partenariato.

Ai sensi della legge n. 125 dell'11 agosto 2014, che disciplina la cooperazione allo sviluppo italiana, il Documento triennale di programmazione ed indirizzo rappresenta il testo di riferimento fondamentale di tutto il sistema italiano di cooperazione allo sviluppo, tramite cui gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile contenuti nell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite vengono declinati all'interno della strategia triennale di cooperazione allo sviluppo.

L'azione della Cooperazione italiana parte dal presupposto che la crescita economica non sia sufficiente per ridurre la povertà e che essa debba essere inclusiva e in grado di coinvolgere le tre dimensioni dello sviluppo sostenibile: economica, sociale e ambientale.

Per dare conto della multidimensionalità dello sviluppo, i settori di intervento identificati come prioritari dal Documento triennale sono i seguenti: sviluppo economico (con particolare focus sull'occupazione di donne e giovani), sviluppo sostenibile, sicurezza alimentare, sostegno ai sistemi sanitari pubblici, protezione dei minori e, più in generale, attività di institution building.

Trasversale a tutti i settori è l'uguaglianza di genere, che mira a favorire l'emancipazione femminile e a rafforzare processi di crescita ad ampio spettro.

Nell'attività di programmazione degli interventi, la Cooperazione italiana ha come punto di riferimento le 5 "P" (Persone, Pianeta, Prosperità, Pace, Partenariato) dell'Agenda 2030, il paradigma cui la Comunità internazionale ha aderito con l'obiettivo di consegnare alle generazioni future un pianeta all'insegna della sostenibilità.

Legge 125/2014

Il sistema italiano di cooperazione allo sviluppo è stato interamente ridelineato dalla legge 11 agosto 2014, n. 125; in particolare, la riforma ha stabilito il principio secondo cui la cooperazione per lo sviluppo sostenibile, i diritti umani e la pace è parte integrante e qualificante della politica estera dell'Italia;

Gli obiettivi della cooperazione, le attività e i soggetti per la loro realizzazione.

Gli obiettivi della cooperazione indicati dalla legge 125/2014 sono:

- lo sradicamento della povertà;
- la riduzione delle disuguaglianze;
- l'affermazione dei diritti umani e della dignità degli individui, compresa l'eguaglianza di genere e le pari opportunità;
- la prevenzione dei conflitti e il sostegno ai processi di pacificazione.

I soggetti del sistema della cooperazione italiana allo sviluppo sono:

- le amministrazioni dello Stato, le università e gli enti pubblici;
- le regioni, le province autonome di Trento e di Bolzano e gli enti locali;
- le organizzazioni della società civile e altri soggetti operanti senza fini di lucro puntualmente individuati (art. 26);

L'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile è un programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità, sottoscritta il 25 settembre 2015 dai governi dei 193 Paesi membri delle Nazioni Unite, e approvata dall'Assemblea Generale dell'ONU, l'Agenda è costituita da **17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile**.

Gli obiettivi fissati per lo sviluppo sostenibile hanno una **validità globale**, riguardano e coinvolgono tutti i Paesi e le componenti della società, dalle imprese private al settore pubblico, dalla società civile agli operatori dell'informazione e cultura.

I 17 Goals fanno riferimento ad un insieme di questioni importanti per lo sviluppo che prendono in considerazione in maniera equilibrata le **tre dimensioni dello sviluppo sostenibile** – economica, sociale ed ecologica – e mirano a porre fine alla **povertà**, a lottare contro l'**ineguaglianza**, ad affrontare i **cambiamenti climatici**, a costruire società pacifche che rispettino i **diritti umani**.

Goal 1: Sconfiggere la povertà

Goal 2: Sconfiggere la fame

Goal 3: Salute e benessere

Goal 4: Istruzione di qualità

Goal 5: Parità di genere

Goal 6: Acqua pulita e servizi igienico-sanitari

Goal 7: Energia pulita e accessibile

Goal 8: Lavoro dignitoso e crescita economica

Goal 9: Imprese, innovazione e infrastrutture

Goal 10: Ridurre le diseguaglianze

Goal 11: Città e comunità sostenibili

Goal 12: Consumo e produzione responsabili

Goal 13: Lotta contro il cambiamento climatico

Goal 14: Vita sott'acqua

Goal 15: Vita sulla Terra

Goal 16: Pace, giustizia e istituzioni solide

Goal 17: Partnership per gli obiettivi

L'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo

L'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS), strumento analogo a quello esistente in molti dei principali paesi europei e la cui funzione principale è, ai sensi della Legge 125/2014, di attuare le politiche di cooperazione allo sviluppo sulla base di criteri di efficacia, economicità, unitarietà e trasparenza. L'Agenzia è chiamata ad operare in stretta interazione con il **MAECI** (e in particolare con la **DGCS**) che definisce a sua volta gli indirizzi strategici e programmatici della politica di cooperazione italiana. Essa intende rispondere ad un modello di cooperazione efficiente ed agile e mira a valorizzare al massimo tutti i soggetti del sistema di cooperazione, in linea con l'evoluzione del quadro internazionale emerso con l'Agenda 2030 e il Piano di Azione di Addis Abeba (Addis Ababa Action Agenda).

L'Agenzia ha ampia autonomia organizzativa, regolamentare, amministrativa, patrimoniale, contabile e di bilancio, il che le consentirà di operare con flessibilità e dinamismo, nell'ambito delle competenze fissate dalla Legge 125/2014 e delle funzioni di vigilanza attribuite al **MAECI** ed operando in conformità alle linee di indirizzo approvate dal Governo. Oltre agli uffici amministrativi, legali, contabili e agli affari generali, è organizzata attorno a sei uffici tecnici:

- Opportunità e sviluppo economico;
- Sviluppo umano;
- Ambiente e uso del territorio;
- Sviluppo rurale e sicurezza alimentare;
- Emergenza e Stati fragili;
- Partenariati pubblico-privato, rapporti con il mondo profit e non profit, cooperazione territoriale, strumenti innovativi.

Dal 1 gennaio 2016 la Cassa Depositi e Prestiti (CDP) ha iniziato a svolgere il proprio ruolo di Istituzione Finanziaria per la Cooperazione allo Sviluppo, con l'obiettivo di divenire rapidamente il braccio finanziario operativo del "sistema di cooperazione" italiano; Gli altri attori della cooperazione, CDP contribuiscono nell'ambito delle competenze e responsabilità assegnati dalle norme e regolamenti vigenti, affinché la cooperazione allo sviluppo diventi effettivamente e tangibilmente un investimento strategico per l'Italia, che permetta di far fronte alle grandi sfide dell'azzeramento della povertà, della sicurezza, della crescita globale, dei cambiamenti climatici e delle migrazioni.

· TANZANIA ·

La Tanzania occupa un'area di circa 945mila kmq, si trova sulla costa orientale dell'Africa e confina a nord con il Kenya e l'Uganda, ad ovest con il Rwanda, il Burundi e la Repubblica Democratica del Congo, a sud con lo Zambia, il Malawi ed il Mozambico, ad est con l'Oceano Indiano. Il territorio è maggiormente costituito da un altopiano coperto dalla savana, mentre i picchi più elevati si



trovano a Nord (Kilimanjaro 5895 m.) La ricchezza della Tanzania, dal punto di vista ambientale, risiede nella gran quantità di animali che vi risiedono, si possono osservare infatti molti degli animali della foresta e della savana specialmente nelle vastissime riserve e parchi naturali. Diverso è il clima in Tanzania, per via della sua posizione, al clima temperato lungo l'altopiano fa da contrappunto il clima molto caldo della zona costiera soggetto al periodo delle piogge che va da marzo a maggio.



Lingue

Lo swahili è la lingua ufficiale della Tanzania, si conta che 20 milioni di persone lo parlano, ed è la lingua madre; come seconda troviamo lo kiswahili; l'inglese è ampiamente diffuso, inoltre sono numerose le lingue native parlate dai vari gruppi etnici presenti sul territorio, queste ultime sono principalmente di origine bantu.

Popolazione

I Datoga sono un popolo quasi sconosciuto a coloro che si recano in Tanzania. Si tratta di pastori e fabbri semi-nomadi che praticano l'agricoltura di sussistenza. Varie vicissitudini hanno spinto questo popolo a vivere in una zona molto contenuta del Paese, vicino al Lago Eyasi, considerano nemici tutti gli esseri umani che non appartengono alla loro etnia.

I Datoga discendono dalle popolazioni, appartenenti al ceppo nilotico, che dall'Etiopia e dal sud del Sudan si sono insediate in Tanzania oltre 3000 anni fa. La loro vita quotidiana ruota attorno all'allevamento, loro fonte primaria di



sostentamento; anche se nei secoli hanno introdotto la pratica della coltivazione, soprattutto di mais e miglio. Per far pascolare i propri animali, questo popolo si sposta molto nell'arco dell'anno, arrivando a percorrere fino a 55 km al giorno.

I **Masai** sono un popolo nilotico che vive sugli altopiani intorno al confine fra **Kenya** e **Tanzania**. Considerati spesso nomadi o semi-nomadi, sono in realtà tradizionalmente allevatori transumanti, e oggi spesso addirittura stanziali.

Molto conosciuti sono anche i diversi monili con



perline e fili di ferro creati dai Masai: gli uomini sono soliti portare cavigliere e polsiere, mentre le donne ne indossano svariati, tra cui decine di braccialetti, collane, tutti realizzati con perline colorate e disegni che simboleggiano il clan di appartenenza e lo status sociale. Lo stile di abbigliamento di un Masai cambia in base all'età e alla posizione sociale; e a cambiare sono anche i colori: giovani vestono di nero, le donne anziane prediligono il rosso.

Ogni colore, quindi, ha un significato preciso: blu, simbolo del cielo che fornisce pioggia fondamentale per gli animali; bianco, simbolo di purezza del latte, fonte di energia; verde che richiama la terra, fornitrice di cibo e nutrimento per gli animali; giallo, simbolo del sole che sostiene la vita; arancio per l'ospitalità, l'amicizia e la generosità dei Masai; e rosso, rappresenta la vita, ma anche la protezione, il coraggio, la forza e l'unità di questo popolo.

Problematiche principali

- A livello nazionale, il tasso di **malnutrizione cronica** e arresto della crescita è del 31,8%, quindi circa 3 milioni di bambini sotto i 5 anni.

Circa il 3,5% soffre di una malnutrizione globale acuta: circa 450 mila bambini sotto i 5 anni. Una percentuale di circa il 14,5% di bambini risulta sottopeso.

Nella regione di Mbeya, 11.000 bambini soffrono di malnutrizione moderata acuta e 8.000 di malnutrizione severa acuta.

- La **mancanza di una rete di trasporti** efficace impatta, però, significativamente anche sull'**istruzione** dei bambini. Coloro che vivono nelle zone rurali non riescono ad andare a scuola a causa del trasporto scolastico inesistente e dell'assenza di aiuti statali. Inoltre, i costi da sostenere per frequentare le scuole, come quelli per le uniformi e le tasse scolastiche, portano ad escludere i bambini più poveri.
- Questa condizione di precarietà viene ancor di più aggravata dal problema degli **abusi** sui minori: violenze psicologiche, fisiche e sessuali;

Tutto ciò ha portato ad incrementare il fenomeno dell'abbandono: è molto facile trovare bambini in strada, la maggior parte dei bambini tra i 7 e i 14 anni, è facile preda per il traffico di minori, prostituzione, abusi sessuali e di conseguenza soggetti a malattie come l'HIV/AIDS.

Katia

DIARI DI VIAGGIO



Erano letteralmente i primi giorni di scuola, suonata l'ora di religione si presentò davanti a noi classe quest'uomo, disse di chiamarsi Antonio Bonetti e iniziò a raccontare di un progetto che prevedeva noi, lui e la Tanzania.

Il professor Bonetti, attraverso immagini e video, ci mostrò quello che da un po' di anni rappresentava la sua vita, ci raccontò del suo lavoro di missionario e di come tutto quello che stava facendo era finalizzato esclusivamente all' aiutare le persone più bisognose. Ad un certo punto ci propose se avremmo voluto dargli una mano... Io rimasi così incuriosito da quelle immagini che appena ci sarebbe stata l'occasione mi sarei proposto per il progetto, perché ne volevo sapere di più.

Passarono lunghi anni e finalmente, giunti alla fine del penultimo anno di scuola superiore, arrivò il momento fatidico; senza pensarci due volte mi candidai per partecipare e dopo una serie di vaccinazioni e incontri di formazione io, assieme a più compagni della mia classe, partimmo per la Tanzania.

Passai quasi un mese in Africa e la maggior parte della mia permanenza la impiegai nella scuola del paese che ci ospitava, aiutando bambini e insegnanti; giorno dopo giorno, come loro imparavano da me, io imparavo da loro i loro modi di fare, di pensare, di relazionarsi e persino anche qualche parola in swahili. Il nostro compito era quello di insegnare un'inglese abbastanza elementare associandolo a colori, animali, forme e oggetti.

Dopo la prima settimana avevo già stabilito buoni rapporti con i bambini e tutte le volte che arrivavo a scuola erano felici di vedermi e questo mi riempiva il cuore di gioia; durante le ore passate con quei bambini capii quanto poco servisse per divertirsi, giocavamo e ballavamo fino allo sfinimento rendendomi conto di quanto erano inclusivi già fin da piccoli, disposti pure ad aiutarti nello spostare oggetti, pulire la lavagna e molto altro. Finita ogni lezione li premiavamo del loro impegno con delle caramelle, facevano a gara per avere dei piccoli dolci e questo mi fece capire ancora di più la realtà in cui mi trovavo, una realtà povera dove anche solo una caramella rappresentava qualcosa di unico; ma nonostante la povertà e le poche cose che possedevano, non esitavano a condividerle con noi e non solo, ma le rispettavano anche. Ad esempio, ogni matita, pennarello o foglio che prestavamo tornava sempre indietro anche se alla fine regalavamo loro tutto.

Questa esperienza mi ha aiutato a capire molte cose, sono partito con la curiosità di vedere un mondo completamente diverso da quello a cui sono abituato e sono tornato con una parte di esso dentro di me, ho adorato tutto della Tanzania, dalle persone al paesaggio, l'Africa è un luogo che ti fa veramente percepire le disparità sociali e di come anche un aiuto

portato da un gruppo di studenti può significare un cambiamento per qualcuno.

Da quando sono tornato vedo in modo differente il mondo che ci circonda... Secondo me, tendiamo effettivamente a non accorgerci di cosa sta succedendo nel mondo, vivere e lavorare a stretto contatto con quelle persone può aprirti gli occhi e quello che maggiormente ti fa capire tutto ciò non sono volti tristi, che tutti si immaginerebbero, ma i loro sorrisi, in quanto poco basta per renderli felici.



Alessandro



Cinque anni fa, il primo giorno di scuola superiore, entrò in classe il professor Bonetti che, dopo essersi presentato, ci raccontò quali fossero i suoi interessi oltre alla scuola.

Ovviamente parlare di Africa, Tanzania ma soprattutto di Kilolo attirò subito la mia attenzione.

Una terra lontana, a me completamente sconosciuta ma che, già solo attraverso i suoi racconti, mi è entrata dentro.

Una scintilla si è accesa e la curiosità di capire, vedere e toccare con mano è andata via via aumentando negli anni.

Quando tornavo a casa parlavo alla mia famiglia dei racconti del professore: volevo andarci e ogni volta la risposta a questo mio desiderio era: NO, NON CI VAI.

Però arrivò il giorno in cui il professore, con il preside, convocò i genitori a scuola per parlare del Progetto: emersero molti problemi organizzativi, ma che con la collaborazione della fondazione Tovini e i genitori vennero superati facilmente.

Ognuno di noi doveva fare la sua parte: partecipare alle riunioni informative, fare le vaccinazioni e preparare tutta la documentazione necessaria per la partenza che a breve sarebbe arrivata.

Il 2 Giugno 2022, ore 5,00 tutti sul pullman per l'aeroporto, destinazione Kilolo.

Il viaggio che ci aspettava era lunghissimo, quindi ho avuto il tempo per immaginarmi come potesse essere l'Africa, se avrei visto i leoni, quanto fossero alti i guerrieri masai, come fosse il paesaggio ecc...

Dopo circa due giorni di viaggio, eccoci a Kilolo, in uno dei luoghi più sperduti dell'Africa: non c'era nulla, ma in questo nulla ho visto il cielo più azzurro di sempre, l'immensità di un territorio che aveva colori talmente belli da togliere il fiato.

La domenica, in chiesa, siamo stati presentati alla popolazione del villaggio che con tanta semplicità ci ha accolto a braccia aperte.

I loro sguardi, i loro sorrisi erano disarmanti nonostante la loro povertà; il loro sorriso era coinvolgente, con i bambini una "pipi" (una caramella in Swahili) era sufficiente per farmi restare a bocca aperta, un dono così piccolo ma così tanto apprezzato.

In questo luogo ho imparato a valorizzare la nostra fortuna, abbiamo tutto, anzi troppo e non siamo mai contenti, lì le persone non hanno davvero nulla, un pugno di riso è sufficiente a sfamarli.

Durante la nostra giornata, le attività erano diversificate, chi nella scuola, chi nei lavori manuali, ma ognuno era pronto e disponibile ad aiutare.





Io ero destinato ai lavori manuali, dipingere le travi del tetto, cucinare, cercare di costruire fioriere da destinare alla coltivazione delle fragole, tagliare la legna per poterci scaldare attorno al fuoco, che era il ritrovo a fine giornata per scambiarci le nostre esperienze.

Nel tempo libero, ci concedevamo delle passeggiate, unico svago possibile a Kilolo, in particolare un giorno ci siamo inoltrati nella natura per raggiungere l'orfanotrofio; dopo le domande che abbiamo posto alla direttrice, abbiamo passato alcune ore del pomeriggio a giocare e divertirci con i bambini, con una piccola palla di stracci arrotolati, giocavamo a calcio, nonostante nessuno di noi riuscisse a comunicare, bastava il loro sguardo per capire quanto ci fossero grati.

La semplicità e la purezza di questa gente mi ha segnato profondamente; ora che sono a casa mi ritrovo a riflettere spesso a quel luogo, pensavo di avere tanto da dare invece molto ho ricevuto, e spero di poterci tornare presto.

L'insegnamento più grande che ho ricevuto da questa popolazione è che nella loro povertà più assoluta, hanno dei valori che noi abbiamo dimenticato, un sorriso e uno sguardo hanno un significato vero e autentico.

Ringrazio la fondazione Tovini e il professor Bonetti e anche la mia famiglia per questa opportunità di crescita personale e auspico ad ognuno di provare questa esperienza.

Fabio



Il 2 giugno 2022 sono partita per un viaggio verso la Tanzania, che ho riscoperto esser stato per me molto coinvolgente, emozionante e arricchente.

Ricordo, ben 5 anni fa, arrivata per la prima volta nella mia attuale scuola, durante l'Open day, il professor Bonetti ci parlò del progetto della Tanzania di cui fui subito molto affascinata. Il poter incontrare nuove persone, visitare un luogo, una cultura e condizioni di vita differenti dalle nostre; questo è stato, alla fine, possibile, seppur per un breve periodo.

Fin dalla Prima superiore, il professor Bonetti ha iniziato nelle sue lezioni a farci innamorare di questo mondo, raccontandoci dei viaggi, delle sue esperienze e dei progetti in corso, atti ad aiutare lo sviluppo di villaggi e paesaggi, già immensamente belli, ma poco "sviluppati".

Passando gli anni scolastici, la realtà del viaggio in Tanzania si avvicinava sempre più, fino a tradursi in realtà. Malgrado il trascorso recente periodo di covid, ce l'avevamo fatta: finalmente in viaggio!



Dopo una decina di ore di volo, io, i miei compagni e altri studenti atterrammo a Dar Er Salaam, dove ad accoglierci erano presenti il professor Bonetti, Kaiser, Mudy e Zaccaio, quest'ultimo in particolare conosciuto meglio tempo dopo. Essi sono collaboratori del luogo, disposti ad aiutare il professor Bonetti per i vari progetti, ci accompagnarono in tutta la nostra esperienza.

Mudy è stato il nostro "pazzo" autista per le 16 ore di bus verso il paesino di Kilolo, posizionato all'altezza di 1000 m, verso il centro della Tanzania; come difficilmente si penserebbe, il clima non era secco, come il classico ambiente della savana, ma molto ventilato e fresco; un clima bello, un cielo limpido e soleggiato, era però importante avere sempre con sé una felpa.

Durante il viaggio abbiamo potuto attraversare fisicamente e con i nostri occhi i villaggi, le giornate della gente del luogo, i bambini che percorrono chilometri di strada prima di arrivare a scuola e gli adulti per recarsi al lavoro, i piccoli negozi esposti sul ciglio della strada, le persone che durante la marcia si affiancavano a macchine e camion per vendere i loro prodotti.

Durante questo viaggio abbiamo percorso il parco nazionale di Mikumi, potendo osservare dal vivo, nella realtà, gli acclamatissimi animali della savana, abbiamo potuto vedere infatti le scimmie, le giraffe, le zebre, le antilopi e gli elefanti.

Arrivammo a Kilolo la sera, scaricammo i nostri bagagli e dritti a letto! Il giorno seguente sveglia presto e ci preparammo per andare alla parrocchia del paesino, situata centralmente al parrocchiale in cui alloggiavamo; in questo vi erano varie sezioni, come la zona dedicata alla cucina, alla cura degli animali, ai dormitori per le suore e i vari componenti della collettività, una stanza adeguatamente grande in cui mangiavamo e infine una sezione composta da quattro case, queste posizionate su un unico piano, aventi all'interno una piccola sala e per il restante alcune stanze e due piccole sezioni separate, per il bagno e la doccia,



raramente con acqua calda; durante il nostro soggiorno avevamo a disposizione acqua fredda, quando ne necessitavamo però, ci recavamo con i secchi d'acqua nella sezione delle suore, così che potessero gentilmente scaldarcela sul braciere posto in cucina.

Arrivati alla chiesa il professore, presentò, me, e i miei compagni alla società, e questo momento è stato molto emozionante e travolgente; noi ci trovavamo uno accanto all'altro sul "palco" del luogo di preghiera di fronte a tutta la comunità del luogo.

Dopo la presentazione di ognuno di noi, fummo travolti dai loro canti, canti coinvolgenti, con voce alta e solare, accompagnati da balli.

Nel pomeriggio andammo in paese e Cristiana, altra collaboratrice, che di fatto ci accompagnò dal primo momento della partenza e formazione in fondazione Tovini, ci consigliò di portare con noi delle caramelle, da loro chiamate "pipi"; per i bambini ricevere una caramella, apparentemente insignificante, è un dono, una ricchezza, che seppur momentanea li rende felici e grati.

Era una domenica, il villaggio era pieno, c'era il mercato e tra molta altra gente c'eravamo noi, gente nuova, e seppure la gente e i bambini erano incuriositi da noi, anche timorosi, non ci facevano sentire diversi.

Nei giorni seguenti, iniziammo a recarci a scuola, accompagnati da Cristiana e Zacciaio, professore di inglese del luogo; ogni mattina un gruppo di noi si recava a scuola in cui svolgevamo con i bambini un'oretta di lezione di inglese, preparata la giornata precedente. Durante le mattine scolastiche arrivavamo a scuola verso le 11, ci recavamo in classe e di seguito anche i bambini, chi già lì a scuola, chi doveva ancora arrivare. Gli orari di arrivo avevano orari molto comodi, questo perché i bambini dovendo arrivare a scuola spostandosi a piedi, percorrendo estesi tragitti, molte volte ci capitava che durante una lezione, di tutta fretta sbucava un bambino appena arrivato, entrava salutava la classe e l'insegnante e si posizionava al proprio posto, estraeva dal suo piccolo zaino usurato il quaderno A5 a righe, ricoperto da carta di un sacco al fine di proteggerlo e mantenerlo, con questo anche una penna.

Durante il nostro viaggio abbiamo ceduto loro i nostri pennarelli, astucci e quaderni, così che la cancelleria scolastica e dei ragazzi sia più rifornita.

Passando i giorni pian piano quei bambini timorosi iniziarono a sciogliersi, a giocare con noi. Arrivata l'ora del pranzo ogni bambino prendeva la propria tazza, c'era anche chi disponeva del cucchiaio; le maestre ci consegnavano due secchi di porridge, preparato sul retro della scuola, noi avevamo il compito di mantenere i bambini in fila indiana, seppur a volte trasgredivano, un po' come tutti; ordinatamente, poi, distribuivamo loro il porridge nella tazza, e tornati al posto iniziavano a mangiarlo, soffiandoci sopra fortissimo, se troppo caldo.

Giorno dopo giorno vedere questi bambini, così solari, ti scalda il cuore e ti riempie di allegria.

Altra giornata intensa, oltre a quelle trascorse a scuola, è stata in orfanotrofio, un luogo in cui bambini di qualsiasi età, rimasti orfani, vivono e maturano fino all'arrivo del futuro genitore o dell'età matura, così che poi



possano percorrere in autonomia la strada che più preferiscono. In orfanotrofio vengono insegnati, oltre al buon comportamento, anche pratiche laboratoriali quali il cucito, così da formarli anche per un futuro lavoro.

Arrivati in orfanotrofio siamo stati accolti dai bambini che ci correva incontro e ci prendevano per mano; entrammo nella stanza comune, indirizzati dalla Madre che ci fece firmare ad ognuno, un registro in cui vengono annotate le persone passate per questa struttura. Grazie al nostro interlocutore, Zacciaio, essa ci presentò l'orfanotrofio e rispose a nostre domande e curiosità sulla gestione e organizzazione di questi ambienti, , terminata la presentazione generale , ci guidò a visitare i dormitori, le stanze i ,bagni e la cucina.

Poco dopo andammo a giocare a calcio nello spazio adibito, io ed altri miei compagni però restammo sugli "spalti", sommersi da bambini innamorati dei nostri capelli lunghi e lisci, e dalla pelle morbida e soffice, mentre i nostri compagni, assieme al professor Bonetti e ai bambini dell'orfanotrofio, "duellavano" ad una partita di calcio.

Prima di salutarli e rientrare, giocammo ad un gioco, da loro scelto, in cui al centro stava un bambino e tutti gli altri attorno a lui in cerchio tenendosi per mano. Il bambino al centro cercava la mamma e doveva scegliere fra quelli in cerchio colui che reputava più "adatto" e presisi per mano iniziavano a ballare con tutti gli altri. Fare questo gioco tutti assieme con loro è stato molto divertente e "tenero", fin da subito un occhio attento può notare il rapporto bellissimo che c'è fra di loro, uniti come una famiglia, rapporto di amicizia che ti scalda il cuore. L'esperienza fatta in Africa è per me stata entusiasmante, pazzesca sotto vari aspetti e che mi ha fatto maturare moltissimo, ha fortificato il rapporto con i miei compagni, mi ha regalato la conoscenza di luoghi e persone nuove che son riuscite a farti sorridere ed emozionare. Personalmente ci tornerei immediatamente anche solo per sentire nuovamente quella spensieratezza e gioia che contraddistingue le persone del posto, grata di quello che hanno e che malgrado le situazioni difficili, sanno apprezzare e valorizzare ciò che li circonda.

Gioia



La nostra avventura è iniziata il 2 giugno del 2022.

Siamo partiti in 15, ragazzi della quarta superiore, per andare in un posto meraviglioso, fuori dal mondo, dove tutto sembra apparentemente più semplice: la Tanzania.

Abbiamo avuto la fortuna di aver partecipato ad una missione umanitaria organizzata dalla fondazione Tovini in collaborazione con Antonio Bonetti, il nostro professore di religione, che fin dalla prima ci ha sempre raccontato di questo luogo fantastico.

In questo mondo sperduto ci siamo stati tre settimane, dove abbiamo insegnato e giocato con i bambini del villaggio Kilolo. In questa esperienza tutti abbiamo lasciato un pezzo di cuore.

Siamo partiti da Milano per arrivare, non poche ore dopo, a Dar Es Salam. Dopo aver riposato dal viaggio siamo partiti con un pulmino locale, guidato da Mudy, e abbiamo percorso per ben 16 ore di viaggio per arrivare a Kilolo, un piccolo villaggio situato su un altopiano, vicino alla città di



Iringa, dove fino alla fine del nostro percorso siamo stati ospiti della parrocchia locale. Siamo stati accolti a braccia aperte dalle suore e dal prete che gestiscono la comunità. Il giorno dopo, era una domenica, e Bonetti ci ha presentato a tutto il villaggio per spiegare cosa eravamo venuti a fare. Mentre il nostro insegnante parlava nella loro lingua, io Swaili, io mi guardavo attorno e ho sentito dentro di me un senso di famiglia così grande da essere immediatamente percepibile, tramite gli sguardi delle persone, ma soprattutto i loro sorrisi, sinceri e pieni di gioia nel vederci.

Per noi può poteva essere una nuova esperienza, ma magari per loro eravamo una speranza, per poter sorridere ancora di più e stare meglio.

Le nostre giornate erano programmate per i lavori che dovevamo fare, ma ogni giorno accadevano degli avvenimenti bellissimi. Un giorno siamo partiti per andare nella scuola per insegnare l'inglese di base ai bambini della terza elementare. Per arrivare alla scuola abbiamo dovuto percorrere un tragitto in salita; in lontananza abbiamo visto la struttura, subito dopo ecco una marea di bambini venirci incontro con un sorriso meraviglioso, qualcuno con dei vestiti trasandati, qualcun altro con lo zaino più grande del corpo o sistemato alla meno peggio dalle loro mamme: tutto contribuiva a trasmettere la loro bontà e la loro purezza.

Un giorno sono andata a scuola a far giocare i bambini con una bandana bianca e al ritorno ci ha portati il professore Bonetti con la sua jeep; io e altri miei amici siamo saliti dietro e nel partire, poiché c'erano tante buche perché la strada non è asfaltata, mi è volata via la bandana e sono rientrata triste, però dopo un po' ho pensato che per chi l'avesse trovata l'avrebbe valorizzata più di quanto la utilizzassi io.

Il giorno dopo, finita la lezione abbiamo giocato a "un due tre stella" con i bambini... Ad un certo punto si avvicina una bambina, che si chiama Molin che mi consegna la bandana che avevo perso. In quel momento ho gioito e la bambina è stata felicissima di vedermi così! Questo mi ha fatto capire che tutte quelle persone, a partire dai bambini, sono oneste e che anche se non hanno molto si accontentano, perché la felicità è basata sulle buone azioni e sulla famiglia che ti circonda.

Nell'ultima settimana, quando ormai tutti ci conoscevano, era meraviglioso camminare nel villaggio, perché tutti ti salutavano felici e spensierati come se non avessero bisogno di niente e per le persone più "vanitose" venivano a chiederci se potevamo fare una foto con loro.

L'ultimo giorno, per tutti noi è stato triste lasciare un posto così, dove la vita è dura, ma basata su semplici gesti quotidiani, un mondo che nel "suo piccolo" è fantastico. Questo percorso ci ha insegnato molto, ci ha cambiati, ci fatto conoscere di più tra noi compagni e ora siamo anche noi come una piccola famiglia.



Linda



Per quattro anni, anche solo per un'ora la settimana, ho sentito parlare della Tanzania dal professor Bonetti e mi sono bastate tre sole lezioni per capire, desiderare e scegliere di fare questa esperienza, alla fine della 4^o anno scolastico. Ho compiuto questa scelta, oltre per il fatto che sarebbe stato il primo viaggio al di fuori dei confini italiani, soprattutto come una sfida personale: veder come mi sarei comportato con persone che hanno una cultura, un modo di pensare, uno stile di vita completamente diversi dal mio.

Giunto finalmente il 4^o anno il professore chiese alla classe chi sarebbe stato effettivamente disposto a partecipare a questo progetto di volontariato e data la mia adesione, fatti tutti i necessari vaccini ed incontri di formazione sui comportamenti che sarebbe stato necessario tenere, arrivò finalmente il giorno della partenza: il 2 giugno 2022.

Sinceramente, come ho già accennato prima, questo sarebbe stato il mio primo viaggio fuori dall'Italia e per di più la prima volta in cui prendevo un aereo e avevo quindi quel minimo di ansia necessaria a darmi la carica.



Passate le lunghe ore di volo, giungemmo a Dar Er Salam dove ci riposammo per un paio di giorni; questo primo periodo di "ambientazione" che abbiamo passato in spiaggia tra bagni, abbronzatura, pranzi e cene a base di hamburger non faceva molto a mio caso perché non era quello che mi aspettavo, non era quello per cui mi ero preparato mentalmente.

Passati questi brevi giorni finalmente ripartimmo per la parrocchia di Kilolo, dove saremmo stati ospiti; dopo essere sopravvissuti alla spericolata guida del nostro autista e alle infinite ore di viaggio raggiungemmo la nostra meta, in cui avremmo soggiornato.

Trascorsi i primi giorni, dopo aver partecipato ad una messa del villaggio, completamente diversa dalle nostre tradizionali, dopo aver gustato le pietanze locali, ero portato a pensare di aver visto la maggior parte delle cose che un posto come quello poteva offrire... Mai avuto un'idea più sbagliata! Probabilmente, le giornate mi erano apparse un po' monotone, in quanto svolgevamo attività piuttosto ripetitive.

Il sabato e la domenica, però, si esplorava il territorio, abbiamo visitato il villaggio di Kilolo, la città di Iringa con i suoi mercati, la tenuta di un signore tedesco che aveva impiantato un'attività aziendale partendo dal nulla e l'orfanotrofio di Kilolo.



Ognuno di questi sopralluoghi "è stato molto istruttivo e di estrema importanza per la mia maturazione.

L'esperienza che più mi ha sorpreso e per me più importante, per il senso di profonda umanità che mi ha trasmesso, è stata la giornata passata nell'orfanotrofio del villaggio.

Tutto è iniziato con il benvenuto della direttrice, che non ha perso tempo e ci ha invitati in un salotto per illustrarci la storia dell'orfanotrofio e il suo funzionamento, ha poi registrato i nostri nomi di visitatori e ci ha condotti nel giro dell'intera struttura.

Dopo ci ha portati a conoscere i bambini che prontamente ci hanno invitati a giocare a calcio... Beh, che dire... Siamo stati stracciati, nonostante l'ingresso in campo del professor Bonetti! Terminata questa amichevole, abbiamo partecipato tutti insieme ad un gioco tipico del luogo e dopo aver donato loro delle caramelle e ricevuti così tanti sorrisi con rammarico siamo dovuti rientrare alla parrocchia...

Quest'esperienza la conserverò gelosamente, scolpita nella mia memoria, perché mi ha fatto capire davvero tanto, ed è stato molto toccante vedere quei bambini sorridere per cose che a noi non costano niente, ma che a loro fanno sicuramente tanto piacere; per me sono queste le esperienze **FONDAMENTALI** che bisogna vivere nella vita e che trovo certamente più efficaci di altri gesti, come limitarsi a donare soldi o altro.

Ovviamente appena ne avrò l'occasione ripeterò questa esperienza che -sottolineo ancora- **MI È SERVITA TANTISSIMO!**

Consiglio a chiunque ne abbia l'opportunità di affrontare attività del genere, perché ti cambiano la vita, modificano il tuo modo di pensare di giudicare di e di conseguenza ti portano a vivere in modo diverso.

Mattia



Ricordo che I primi giorni in cui ho frequentato la nostra scuola si presentò in classe il prof. Antonio Bonetti, insegnante di religione, che iniziò a parlarci di un progetto di volontariato in Tanzania. Poi, nei giorni successivi cominciò a mostrarc ci foto e video riguardando l'esperienza che avevano fatto i ragazzi che vi erano già stati, mostrando il lavoro da missionario che svolge e in che modo riusciva ad aiutare le persone in difficoltà; e io mi dissi: "Perché non provare un'esperienza nuova dove posso imparare cose nuove che mi serviranno per un futuro?".

Io sono sempre stato convinto di fare questo viaggio, sostenuto da mio padre, al contrario di mia madre che era molto ansiosa, che però sono alla fine riuscita a convincere.

Dopo quattro anni di attesa, finalmente partimmo, in otto ragazzi della mia classe e cinque dell'altra sezione.

Fu un viaggio molto impegnativo, partendo da Milano facendo scalo a Istanbul e atterrando poi a Dar es Salaam, per un totale di 10 ore; e da lì ci siamo spostati a Iringa dove sono passate altre 12 ore.

Ho trascorso quasi un mese in Tanzania, dove per la maggior parte del tempo ho lavorato alla finitura di una casa della fondazione Tovini.

Questa esperienza mi ha fatto crescere molto come persona e mi ha fatto riflettere sul fatto che gli africani, anche se hanno poco, si accontentano di quello che hanno; mentre qui invece ci sono persone che se hanno poco non sono per niente serene e per me è una cosa sbagliata.



Della Tanzania mi è piaciuto tutto: dagli abitanti, ai luoghi che abbiamo visitato, agli ambienti.

Da quando sono tornato non ho smesso di riflettere e penso che anche un minimo aiuto o un minimo gesto possa far tornare il sorriso in un paese in difficoltà economica.

Spero in un futuro di tornare in Tanzania per dare un ulteriore contributo, un ulteriore aiuto per regalare dei sorrisi a chi sa riceverli.



Michele



Ho deciso di partecipare allo stage in Africa perché il professor Bonetti ci ha parlato tanto della Tanzania e mi ha incuriosito. Inoltre, desideravo fare questa esperienza insieme ai miei compagni.

Nella mia famiglia, quando ho espresso il desiderio di partire, ci sono state due reazioni opposte: il papà è stato subito d'accordo, mentre la mamma non molto, perché era preoccupata. Anche mio nonno paterno era entusiasta della mia partenza, perché gli piace l'Africa, dove è già stato più volte.

Le mie conoscenze sulla Tanzania erano legate ai racconti del professor Bonetti che ci ha illustrato molte cose sull'ambiente, sul clima, gli abitanti, le usanze e i progetti di cooperazione internazionale di cui fa parte.

Avevo già visto immagini del paesaggio, quindi sapevo cosa aspettarmi, ma sono comunque rimasto stupefatto dall'ambiente della Tanzania. Ma la cosa che più mi ha colpito è stato il modo di vivere degli abitanti del posto e in particolare la loro povertà. I bambini per andare a scuola devono andare a piedi marciando ai bordi della strada per diversi chilometri, il cibo è poco così come l'acqua, se devono andare all'ospedale devono percorrere molti chilometri e inoltre ci sono pochi medici e poche medicine, vivono in sette o otto persone in baracche piccole e poco curate per igiene.

Un'altra cosa che mi ha colpito è stato il fatto che, nonostante vivano in condizioni difficili, siano molto ospitali e allegri.

Le principali attività a cui mi sono dedicato giornalmente sono stati lavori di edilizia, come ad esempio trattare delle travi con un prodotto ignifugo.

Secondo me questa forma di cooperazione tra Africa e Italia è vantaggiosa per entrambi, nel senso che noi italiani portiamo forza lavoro, conoscenze, progetti, ma in cambio portiamo a casa importanti insegnamenti di

vit. Questa esperienza infatti mi ha insegnato ad apprezzare ciò che ho, a capire che ho tanto e sono fortunato. Ciò che ricordo con molto piacere di questa esperienza è la condivisione di questa avventura con i miei compagni e mi piacerebbe molto ripeterla.

Essendo stata per me un'esperienza positiva da cui ho imparato molto e nella quale mi sono divertito molto, la consiglierei a chiunque.



Paolo



-Ciao, Roberto, posso intervistarti sulla Tua esperienza in Tanzania?

-Certo, volentieri.

-Perfetto, Volevo chiederti come mai hai deciso di partecipare a questa esperienza...

-Beh, ho deciso di fare questa esperienza perché ero incuriosito dalla Tanzania, volevo conoscere la sua popolazione, gli usi e costumi, la cultura, modo di vivere e quindi poter crescere così a livello personale.

-Cosa sapevi della Tanzania prima di partire?

-Non sapevo molto della Tanzania, sapevo solo che faceva parte dell'Africa e che la gran parte della popolazione vive in povertà.

-Cosa ti aspettava di vedere e di fare?

-Mi aspettavo di vedere assolutamente animali della savana come zebre, giraffe e scimmie e di vedere realmente con i miei occhi la povertà assoluta che c'è in molte zone dell'Africa. Invece per quanto riguarda cosa mi aspettavo di fare, sicuramente aiutare gli abitanti del posto.

-E alla fine quando ti sei trovato realmente lì che attività hai svolto?

-Ho partecipato attivamente, insegnando a scuola l'inglese ai bambini e in più li ho aiutati a disegnare; inoltre, ho aiutato a sistemare la casa della fondazione Tovini; lavavamo i vestiti a mano, riordinavamo la casa in cui alloggiavamo e preparavamo i pasti da soli.

-E se dovessi riferire tre cose fondamentali che ti hanno sorpreso o colpito, cosa racconteresti?

-La prima cosa che mi ha colpito è stato il fatto che mi sono lavato i vestiti a mano da solo, una cosa che non sapevo minimamente fare, visto che noi siamo abituati con le lavatrici. La seconda è come svolgono la messa in chiesa, perché a differenza nostra loro cantano ed emettono anche un suono molto particolare con la bocca, difficile da descrivere ... la cosa che invece mi ha sorpreso è stato il fatto di lavorare a scuola con i bambini: non mi aspettavo di vivere così bene quest'esperienza.

-Cosa sapevi della Cooperazione Internazionale, prima del tuo viaggio in Africa? Che valore dai a questa attività?

-Non ne sapevo molto, ma ammiravo le persone che si offrono come volontari perché cercano di aiutare le popolazioni che si trovano in povertà assoluta, che affrontano la guerra ecc... Inoltre, serve anche alle persone come me, perché queste esperienze ti fanno capire tanto, perché le vedi in prima persona tali realtà e ti rendi conto che esistono Paesi in certe situazioni e bisogna garantire ai loro abitanti un futuro migliore

-Cosa ha cambiato in te questa esperienza?

-Non immaginavo che un'esperienza del genere potesse cambiarmi così tanto, ho iniziato a dare molta più importanza al cibo in quanto cerco di non sprecarlo più come mi capitava prima e do più valore anche ai soldi. Inoltre, questa esperienza mi ha cambiato a livello caratteriale, in quanto ho iniziato ad aprirmi molto di più con le persone in generale; infine, ho veramente capito che siamo tutti uguali a prescindere dal colore, stato sociale, paese di provenienza, sesso ecc...

-Rifaresti questa esperienza?

-Assolutamente sì e possibilmente per più tempo.

-Perché?

-È stata unica, emozionante ed indimenticabile. Inoltre, sono certo che potrebbe farmi crescere ancora di più.

-Suggeriresti ad altri studenti di provare a farla?

-Lo consiglierei a tutti, non solo agli studenti, perché queste esperienze ti cambiano, ti fanno maturare e ti danno la possibilità di confrontarti con realtà che non siamo abituati a vedere; così, si inizia a dare più valore alla vita in generale.

-Mi segno la Tanzania come prossimo viaggio da fare. Qual è il ricordo più caro che hai dell'Africa?

-Quando siamo andati all'orfanotrofio del posto a giocare con tutti i bambini e ragazzi che sono stati abbandonati dai genitori o avevano perso i genitori. È stato molto emozionante.



Roberto



Ricordo quel giorno come se fosse ieri, ero in prima superiore, il professore Bonetti ci mostrava le foto delle varie esperienze vissute in Tanzania e io rimasi talmente colpita da quel mondo che mi ripromisi che avrei fatto di tutto per andarci.

Passai i successivi quattro anni a raccontare ai miei genitori di quanto desiderassi andare in Africa per conoscere una realtà che sembrava così diversa dalla nostra, ma così affascinante, tanto che li convinsi a consentirmelo, perché, come tutti i genitori erano un po' preoccupati.

Durante il quarto anno, infatti, non persi tempo e mi iscrissi al progetto e dopo vari incontri, vaccinazioni, preparazione di valigie e di tutto il necessario, finalmente partii il 2 giugno 2022.



Il giorno della partenza ero molto in ansia, ma allo stesso tempo felice perché era la prima volta che facevo un viaggio da sola, senza i miei genitori, per di più era il mio primissimo viaggio in aereo.

Il mio cuore era colmo di così tante speranze ed aspettative che non vedeva l'ora di poter vivere finalmente questa esperienza.

Ora che sono tornata a casa, scrivendo i miei ricordi, posso dire con certezza che quest'esperienza ha superato di gran lunga le mie aspettative, perché tramite delle foto puoi solo cogliere quel

determinato paesaggio, quel frammento di vita quotidiana catturato in un'immagine, mentre quello che proprio non si può spiegare, finché non lo vivi in prima persona, sono le relazioni sociali con le persone del posto e anche con i tuoi compagni di classe, con cui ti ritrovi da un momento all'altro a condividere intere giornate; da tutti ho imparato molto perché ognuno delle persone che ho incontrato, ognuno dei miei compagni di classe, aveva le proprie esperienze di vita, il proprio carattere e mi hanno insegnato qualcosa, più o meno importante, ma che mi ha fatto crescere come persona e che mi resterà per sempre impresso.

Una cosa che veramente mi rimarrà nel cuore è il giorno in cui siamo andati nell'orfanotrofio, perché questo ha cambiato il mio modo di pensare: prima di andare in Tanzania, la mia idea era sempre stata quella che non avrei mai adottato un bambino, forse perché inconsciamente pensavo che fosse stato difficile da gestire. Ma quel giorno, nell'orfanotrofio, devo dire che ho pensato di essermi sempre sbagliata, ho capito che anche a loro dovrebbe essere data una possibilità di avere un vita migliore, ho compreso quanto siamo fortunati a vivere in un Paese dove possiamo concederci tutto... E come mai allora non siamo mai contenti? Vogliamo sempre avere più cose? Tutti noi siamo più privilegiati di quei bambini, eppure loro, pur non avendo niente, ti guardano con un sorriso pieno di spensieratezza e speranze che difficilmente dimentichi. Noi non sappiamo apprezzare le cose semplici, che per noi sono scontate!

Mi ricordo di una bambina, più grande degli altri, che diceva agli altri bambini cosa fare, come comportarsi, e in quel momento rimasi colpita dalla maturità di una ragazzina, che oltre al suo bene pensava anche a quello di quei bambini che ormai erano diventati la sua famiglia.

Quello stesso giorno, quando uscii dall'orfanotrofio, fui invasa da una sorta di malinconia... Non so descriverla, mi



ero talmente affezionata a quei bambini, soprattutto ad uno di loro, che l'idea che non li avrei più rivisti mi fece stare male, anche se avevo trascorso un solo pomeriggio sentivo che mi avevano trasmesso tanto e, davvero, se avessi potuto li avrei adottati tutti.

Tutte le mattine un gruppetto di noi andava ad insegnare l'inglese ai bambini della scuola e ricordo ancora i loro sorrisi quando ricevevano delle caramelle.

Devo dire che anche l'esperienza nella scuola mi ha insegnato molto, innanzitutto mi ha aiutato ad avere sicurezza in me stessa e nelle mie capacità, anche grazie ai bambini che mi facevano sentire speciale, come se mi conoscessero da tutta la vita. La parte più bella dell'insegnamento era quando correggevi i loro errori e vedevi i loro visi che ti guardavano confusi e allora piano piano cercavi di aiutarli e sostenerli fino a quando non riuscivano a capire l'errore. Ovviamente l'aspetto più divertente era giocare, finito le lezioni, quando vedevi i bambini fare a gara per divertirsi con noi e prendere le nostre mani ed è stata una delle cose più

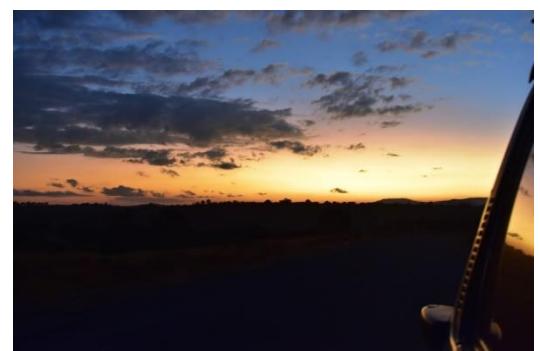


significative perché davvero questi bambini hanno la capacità di renderti felice e di non farti sentire diversa. Il momento che più mi è rimasto impresso della scuola è vedere bambini che durante l'ora di pranzo, quando gli veniva dato il porridge bollente nelle tazze, lo mangiavano con le mani o con i righelli perché non avevano nemmeno un cucchiaio.

Dell'ultimo giorno passato a scuola ricordo ancora la mia tristezza, ognuno dei bambini di quella classe mi aveva trasmesso davvero tanto e l'idea di non poter più parlare con loro, l'idea che non avrei più visto i loro disegni, l'idea che non avremmo più riso insieme per la mia strana pronuncia mi dispiaceva tantissimo.

Ma non solo le persone che incontri ti cambiano, anche il paesaggio e la natura incontaminata del luogo ti danno così tante emozioni. Dal primo momento che ho osservato il paesaggio, durante le ore sul bus, ho notato specie così belle che spesso, viste solo in fotografia non rendono affatto. Infatti, non posso non raccontare il giorno in cui siamo andati in un'azienda agricola: non ho potuto che ammirare la vastità di terreni, la casa con vista sul fiume, la capacità del gestore di costruire un'azienda magnifica con poche risorse... Il momento più emozionante è stato la stessa sera, quando nel tornare a casa, con alcuni miei compagni, seduti nel cassone della jeep, abbiamo visto che dalla parte alla nostra destra del cielo c'era la luna piena talmente bella e grossa e da quella sinistra un tramonto con colori spettacolari. Lì, ho realizzato che nella mia vita avevo visto solo un pezzettino piccolissimo della bellezza inestimabile della natura che dovremmo assolutamente salvaguardare.

Concludo nel consigliare vivamente a tutte le persone di fare quest'esperienza, di buttarsi in questa avventura che ti cambia davvero la vita da tutti i punti di vista, ti fa crescere, ti permette di pensare a cose che non avresti mai pensato, facendoti fare un esame di coscienza su quali siano le cose che davvero contano nella vita, ti fa conoscere un posto del mondo che mai avresti pensato essere così e che mai avresti pensato che potesse darti tanto.



Stefania

Una sola cosa allora volevo: tornare in Africa. Non l'avevo ancora lasciata, ma ogni volta che mi svegliavo, di notte, tendevo l'orecchio, pervaso di nostalgia.

Ernest Hemingway

Tutti gli altri paesi del mondo hanno una storia; l'Africa, lei, ha invece un'anima che tiene il luogo della storia. Cosicché la storia dell'Africa, alla fine quando tutto è stato detto, è la storia della sua anima.

Alberto Moravia

Il presente lavoro è stato realizzato dagli studenti dell'"I.I.S.V.Dandolo":

Alessandro Angoli

Mattia Frassine

Stefania Ghidini

Gioia Mantovani

Roberto Marni

Linda Paderno

Paolo Pedersoli

Fabio Stuani

Michele Tarletti

Katia Venturelli